

LAUDATIO PRONUNCIATA IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DELLA LAUREA AD
HONOREM A ERMANNO GORRIERI

Trento, 8 marzo 1999

RAIMONDO CATANZARO

La disuguaglianza sociale è tema impervio, irto di difficoltà teoriche e pratiche. Pratiche, perché l'incantamento che deriva dalle sirene dell'egualitarismo ha frequentemente indotto, nel corso di questo secolo, molti uomini nel tentativo di edificare società di eguali che tragicamente hanno riprodotto nuove e più vistose disuguaglianze. Ma soprattutto teoriche, perché la disuguaglianza non è di facile definizione. Essa ha aspetti insieme oggettivi e soggettivi. È un insieme di differenze (economiche, di istruzione, di opportunità, di chances di vita) fra individui e gruppi, ma al contempo *viene percepita* in modo diverso dagli individui. Questo modo soggettivamente differente di sentire le differenze sociali dipende dai valori, dalle cerchie sociali di appartenenza, dai gruppi di riferimento, dalle aspettative che da ciò discendono, infine dai sentimenti di privazione, assoluta o relativa, degli individui rispetto ai diritti di cui si sentono titolari.

Credo di poter azzardare l'ipotesi che una delle radici comuni di entrambe queste difficoltà consista nel nesso forte, quasi inscindibile, stratificatosi ormai da qualche secolo nella cultura europea, tra uguaglianza e giustizia sociale. Con la conseguenza che spesso l'analisi delle disuguaglianze viene turbata e condizionata da opzioni ideologiche e scelte di valore. Come risultato di ciò può accadere – e accade – di confondere i piani dell'analisi, sovrapponendo valutazioni proprie dello studioso ai risultati della ricerca empirica. E il compito del ricercatore, in questo delicato terreno al confine fra la nuda analisi della realtà e la concreta pratica delle politiche sociali, sta nel comprendere non solo quante delle disuguaglianze sono ingiuste, ma quante possono essere giuste, e di converso quale grado di ingiustizia possa celarsi in situazioni che si presentano come caratterizzate da uguaglianza formale.

Quando nel 1972, a metà strada tra la fine della seconda guerra mondiale e la conclusione di questo millennio, viene pubblicata la "Giungla retributiva" di Ermanno Gorrieri, la sociologia italiana era ancora, nel suo complesso, ben lungi dal porsi i quesiti cui ho appena accennato, né si era pienamente sviluppata quella tradizione di studi sulla stratificazione sociale e sulla disuguaglianza che avrebbe visto viceversa contributi notevoli da parte di studiosi italiani nei decenni successivi. Negli anni settanta la sociologia doveva ancora pienamente affrancarsi come disciplina autonoma e autorevole, scrollandosi di dosso quell'attributo di "inferma scienza" con cui era stata etichettata nella tradizione dello storicismo idealista di crociana memoria. Ma dall'altro lato la sociologia doveva fare i conti con un'altra tradizione, quella del dogmatismo marxista, nel quale l'analisi della disuguaglianza raramente scendeva sul terreno dell'indagine empirica, privilegiando ricostruzioni esegetiche del pensiero del fondatore e delle varianti dei suoi seguaci, o analisi di tipo strutturalista.

Difficilmente può dirsi del libro di Gorrieri che si tratti di un'opera di sociologia secondo i canoni formali della disciplina. L'autore ne elenca puntigliosamente i limiti: non v'è alcun riferimento alla letteratura in materia, la ricerca si limita ad una sola provincia, spesso i dati sono ulteriormente limitati a pochi casi. E tuttavia quel libro non solo ebbe un successo strepitoso (cinque edizioni in un anno), ma ebbe un impatto enorme, aprendo nuovi termini di analisi e discussione sulle disuguaglianze in Italia e sul sistema di welfare. Per noi sociologi costituì un impulso effettivo per lo sviluppo delle ricerche sulla disuguaglianza.

Vale la pena ricordare alcuni dei risultati che scaturivano dall'analisi di Gorrieri. In primo luogo come sotto l'apparente uguaglianza delle retribuzioni formali si nascondesse, sia nel settore privato come e soprattutto in quello pubblico, una vastissima disuguaglianza in termini di redditi effettivamente percepiti. In secondo luogo veniva posto l'accento sul fatto che questo fenomeno era correlato ad un processo di terziarizzazione della società che dimostrava come fosse senza fondamento l'ipotesi della proletarizzazione dei ceti medi. Un'ipotesi a quei tempi molto cara ad una certa sinistra, secondo la quale vi era una tendenza storica alla semplificazione della struttura delle disuguaglianze, mentre da quest'indagine empirica emergeva invece una crescente e articolata complessità di quella struttura. Infine veniva sottolineata l'enorme rilevanza, per la strutturazione delle disuguaglianze, delle sperequazioni in campo pensionistico. Un tema la cui eredità è ancora ben presente nel dibattito italiano, e per il quale a giusta ragione possiamo considerare Ermanno Gorrieri un precursore di quegli studi che di lì a qualche anno avrebbero cominciato a documentare con dovizia di dati l'aspetto particolaristico del welfare italiano. A questi temi Gorrieri avrebbe dato ulteriori contributi di analisi negli anni a venire, con opere come "La giungla dei bilanci familiari", e "Il salario sociale. Famiglia e reddito nella crisi dello stato assistenziale", ulteriormente articolando la sua analisi sullo stato sociale in Italia.

Dunque l'opera intellettuale di Ermanno Gorrieri è pienamente coerente con quella tradizione di studi che analizza il gioco dei rapporti tra mercato e stato, o, secondo l'analisi di Polanyi, quel doppio movimento che caratterizza la storia della civiltà europea degli ultimi secoli nell'alternarsi di tentativi di affermazione della società di mercato autoregolato e di autodifesa della società, di dominio degli interessi e di tentativi di redistribuzione egualitaria delle risorse. Un richiamo che, se vogliamo, va ancora più indietro nel tempo, all'alternata vicenda del prevalere delle passioni o degli interessi, analizzato da Hirschmann come episodio di storia delle idee che si intreccia con le remote origini del capitalismo a partire dal XVI secolo, e con il suo trionfo nell'otto e nel novecento.

E non a caso il contributo di Gorrieri si inserisce nel tema delle passioni e degli interessi. Perché egli non è soltanto uno studioso, ma anche e soprattutto un uomo politicamente e socialmente impegnato, il cui itinerario biografico è stato caratterizzato dalla passione civile. Protagonista della Resistenza in provincia di Modena, dove è nato, fra gli artefici della Repubblica di Montefiorino, cui ha dedicato la sua prima opera, dal titolo omonimo, una ponderosa ricostruzione storica di quelle vicende, dalla fine della guerra è stato fra i protagonisti della vita politica e sociale italiana. Presidente di varie commissioni costituite presso ministeri o presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, fra cui la "commissione nazionale per i problemi della famiglia" e la "commissione d'indagine sulla povertà", e in tale veste autore di relazioni che hanno avuto grande peso nel dibattito sulla disuguaglianza e sullo stato sociale in Italia. Per breve periodo è stato anche Ministro del lavoro. Il tutto sempre nell'ambito di una coerenza di impegno nella tradizione di idee che lo ha portato a dar vita al movimento politico dei "cristiano-sociali", di cui attualmente è presidente.

Voglio ricordare come le certezze negli ideali e nei valori di cui Ermanno Gorrieri si è fatto portatore non hanno mai costituito strumento di prevaricazione delle tesi altrui. La costante tendenza a prestare orecchio alle posizioni degli altri, a difenderle, anche quando contrastano con le proprie radicate convinzioni, se si ritiene che esse abbiano un fondamento giusto, ha caratterizzato la vita e l'opera di Gorrieri. A proposito dell'importante ricostruzione da lui effettuata delle vicende della Repubblica di

Montefiorino, molti storici, anche su posizioni storiografiche diverse dalla sua, hanno riconosciuto la sua capacità di presentare fatti e documenti con assoluta imparzialità, di non torcere le tesi a vantaggio della propria. Tentazione quest'ultima particolarmente presente in chi è stato protagonista di rilievo delle vicende che narra. E, a ulteriore conferma di quest'aspetto della sua personalità, vorrei ricordare quanto lo stesso Gorrieri scrive nella prefazione alla terza edizione, segnalando come per spirito polemico sia caduto in qualche eccesso nella ricostruzione dei ruoli giocati da alcuni protagonisti di quella vicenda.

Passione e raziocinio sono dunque due aspetti inestricabilmente connessi nel percorso biografico e intellettuale di Ermanno Gorrieri, come uomo socialmente e politicamente impegnato e come studioso. Passione che ha nutrito gli argomenti di cui si è occupato, raziocinio che li ha temperati con lo strumento della tolleranza, dell'attenzione alle ragioni degli altri, della scoperta dei lati oscuri o nascosti dei fenomeni storici e sociali indagati. Scriveva Gorrieri nel 1979 in "La giungla dei bilanci familiari": "una scala razionale di differenze retributive non è in contrasto con la linea egualitaria... Egualitarismo significa sì, eliminazione delle disuguaglianze esagerate... Ma è tutt'altra cosa dal livellamento generale".

Ecco perché, se avessi voluto dare un titolo a questa mia *laudatio* avrei scelto il seguente: "la passione e il raziocinio: il contributo di Ermanno Gorrieri all'edificazione di un'uguaglianza ben temperata". Credo che di questo dobbiamo essergli tutti grati, come studiosi di scienze sociali e come cittadini di questo paese. Ed è come segno di questa gratitudine che gli diamo il benvenuto fra i dottori in Sociologia dell'Università di Trento.